

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# OTELLO

OSSIA

## IL MORO DI VENEZIA

MELODRAMMA TRAGICO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

*La Primavera 1834*



PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIV

**PERSONAGGI****ATTORI**

OTELLO, africano, al servizio  
di Venezia.

Sig.<sup>r</sup> REINA DOMENICO.

DESDÉMONA, amante e sposa  
occulta di Otello, figlia di

Sig.<sup>a</sup> MALIBRAN MARIA.

ELMIRO.

Sig.<sup>r</sup> MARINI IGNAZIO.

RODRIGO, amante sprezzato  
da Desdémona.

Sig.<sup>r</sup> POCHINI RAINERI.

JAGO, nemico occulto di Otello,  
amico per politica di Rodrigo.

Sig.<sup>r</sup> BALFE GUGLIELMO.

EMILIA, confidente di Desdém.

Sig.<sup>a</sup> BAYLOU FELICITA.

DOGE.

Sig.<sup>r</sup> MARCONI NAPOLEONE.

**CORI E COMPARSE**

Senatori - Seguáci di Otello

Damigelle del séguito di Desdémona - Popolo.

*L'azione si finge in Venezia.*

---

Musica del Maestro sig. GIOACCHINO ROSSINI.

---

Il vircolato si ommette.



# ATTO PRIMO

•••••

## SCENA I.

ATRIO APPARATO NEL PALAZZO DEL DOGE.

DOGE, ELMIRO, SENATORI *seduti*,  
*indi* OTELLO, JAGO e RODRIGO *seguiti dalle schiere.*

POPOLO

Viva Otello, viva il prode  
Delle schiere invitto Duce!  
Or per lui di nuova luce  
Torna l'Adria a sfolgorar.  
Lui guidò virtù fra l'armi,  
Militò con lui fortuna,  
Si oscurò l'Odrisia luna  
Del suo brando al fulminar.

*(Ote. si avvanza verso del Dog., seguito da Jag. e da Rod.)*

OTE. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici  
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi,  
Sicura omai d'ogni futura offesa,  
Cipro, di questo suol forza e difesa.  
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo  
L'acciar temuto; e delle vinte schiere  
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

DOG. Qual premio al tuo valor chieder potrai?

OTE. Mi compensaste assai

Nell' affidarvi a me. D' Africa figlio,  
Qui straniero son io; ma se ancor serbo  
Un cor degno di voi, se questo suolo  
Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,  
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

JAG. (Che superba richiesta!)

ROD. (A' voti del mio cor fatale è questa.)

DOG. Tu d'ogni gloria il segno

Vincitor trascorresti. Il brando invito  
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio  
Vieni tra i plausi a coronarti il crine  
Del meritato alloro.

ROD. (Che ascolto! ahimè! perduto ho il mio tesoro.) (\*)

JAG. (Taci, non disperar.) (\*\*) (\* a Jag.) (\*\* a Rod.)

OTE. Confuso io sono

A tante prove e tante  
D'un generoso amor. Ma meritarme  
Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,  
D'aspetto e di costumi  
Sì diverso da voi?

DOG. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

OTE. Ah! sì per voi già sento

Nuovo valor nel petto:  
Per voi d'un nuovo affetto  
Sento infiammarsi il cor.

Premio maggior di questo

A me sperar non lice:

(Ma allor sarò felice  
Quando il coroni Amor.)

POPOLO Non indugiar, t' affretta,

Deh! vieni a trionfar. (Rod. si vorrebbe

JAG. (T' affrena: la vendetta scagliare su Ote.:  
Cauti dobbiam celar.) Jag. lo trattiene)

OTE. (Deh! Amor, dirada il nembo  
Cagion di tanti affanni;  
Comincia co' tuoi vanni  
La speme a ravvivar.)

SENATORI e POPOLO

Non indugiar, t' affretta,

Deh! vieni a trionfar. (parte Ote. seguito  
dai Senatori e dal Popolo)

## SCENA II.

ELMIRO, RODRIGO, e JAGO in disparte.

ELM. Rodrigo!..

ROD. Elmiro! ah, padre mio! deh! lascia  
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro  
Desti vita sì cara.

Ma che fa mai Desdémona?... che dice?...  
Si ricorda di me?... sarò felice?

ELM. Ah! che dirti poss'io?

Sospira, piange, e la cagion mi cela  
Dell' occulto suo duol.

ROD. Ma in parte almeno...

ELM. Arrestarmi non posso: odi lo squillo

Delle trombe guerriere:

Alla pubblica pompa ora degg'io

Volgere il piè: ci rivedremo: addio. (parte)

## SCENA III.

JAGO, e RODRIGO.

ROD. Udisti?...

JAG. Udi....

ROD. Dunque abbagliato Elmiro

Dalla gloria fallace

Dell'Afro insultator, potrebbe ei forse,  
Degenere dagli avi, a un nodo indegno  
Sagrificar l'unica figlia?

JAG. Ah! frena,  
Frena gl'impeti alfin. Jago conosci,  
E diffidi così? Tutti ho presenti  
I miei torti, ed i tuoi: ma, sol fingendo  
Vendicarci potrem. Se quell' indegno,  
Dell'Africa rifiuto,  
Or qui tant'alto ascese,  
E pel tuo ben s'accese  
D'occulta, incauta fiamma,  
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio  
Basta a domare il suo crudele orgoglio.

(gli porge un foglio)

ROD. Che leggo? e come mai . . . .

JAG. Per or ti accheta.  
Tutto saprai: ogni ritardo or puote  
Render vana l'impresa.

ROD. Ondeggia il core  
Tra la speme, lo sdegno ed il timore. (partono)

#### SCENA IV.

STANZA NEL PALAZZO D'ELMIRO.

DESDÉMONA sola.

Misera! qual tumulto io provo in seno!  
L'ora s'appressa omai,  
Da cui dipende la mia sorte... Oh Dio!  
Qual funesto presagio agita il core!  
Fra il giubilo comune io sola... ahi lassa!  
Palpito, gemo; e in sì fatale giorno,  
Funeste larve sol mi veggo intorno.

L'alma incerta, o Ciel, paventa  
Il furor di sorte irata;  
Nel crudel fatal cimento  
Il timor maggior diventa;  
Fra l'amore - e 'l genitore  
Vacillar mi sento il cor.  
Nel tuo seno, o padre amato,  
Vengo a scior gli estremi accenti:  
Il rigor d'estremo fato  
Son già stanca di soffrir.  
Ma pure il cor - non so perchè  
Tremar non sa.  
Forza d'amor - eguale a te  
No, non si dà.

#### SCENA V.

EMILIA, e detta.

EMI. Alfin carico d'allori  
A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno  
Come l'Adria festeggia un sì bel giorno.

DES. » Emilia, ah tu ben sai  
» Quanto finor l'amai: come quest'alma  
» Al racconto fedel del suo periglio  
» Si pingea palpitante in sul mio ciglio;  
» E fra i palpiti miei, fra le mie pene,  
» Quante volte dicea: perchè non viene?  
» Ed or ch'è a me vicino  
» Mi veggo in preda a più crudel destino!  
» Ah! perchè mai questa sua gloria accresce  
» In me per lui l'affetto,  
» Come nel padre mio l'odio e 'l dispetto?

EMI. » Sicura del suo core, ogni altra tema  
» Inutile si rende.

DES. Ah! ch'io pavento

Ch'ei sospetti di me. Ben ti sovviene  
 Quando parte tu stessa  
 Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello  
 Dono sì caro allor non giunse: il padre  
 Sorprese il foglio, ch'io con man tremante  
 A lui vergava. Al suo Rodrigo invece  
 Diretto il crede: io secondai l'errore;  
 Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.  
 Fin da quel dì dell'idol mio le usate  
 Note più non rividi... un dubbio atroce  
 M'agita, mi confonde...  
 Chi sa? conobbe ei forse  
 Pegno sì dolce in mano altrui? me infida  
 Crede dunque?...

EMI. Che dici?  
 Timido è Amore, e spesso si figura  
 Un mal che non esiste, o che non dura.

DES. Vorrei che il tuo pensiero  
 A me dicesse il ver.

EMI. Sempre è con te sincero:  
 No, che non déi temer.

DES. Ma l'amistà sovente  
 Ciò che desía si finge.

EMI. Ma un'anima languente  
 Sempre il dolor si pingue.

DES. Ah! crederti vorrei,  
 Ma a te s'opponne il cor.

EMI. Credere a me tu déi,  
 E non fidarti al cor.

(a 2) Quanto son fieri i palpiti  
 Che desta in noi l'amor!  
 Dura un momento il giubilo,  
 Eterno è il suo dolor.

DES. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi  
 Muove il perfido Jago:

Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria  
 Sul mio volto l'amor, la pena mia. (partono)

## SCENA VI.

JAGO solo.

Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo  
 Della tua destra... un tempo a'voti miei  
 Utile la credei... Tu mi sprezzasti  
 Per un vile Africano, e ciò ti basti.  
 Ti pentirai, lo giuro:  
 Tutti servir dovranno a' miei disegni  
 Gl'involati d'amor furtivi pegni. (parte)

## SCENA VII.

ELMIRO, e RODRIGO.

ELM. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,  
 In cui dovrai di sposo  
 Dar la destra a mia figlia.  
 L'amistà me 'l consiglia,  
 Il mio dover, la tua virtude, e il fero  
 Odio, che in petto io serbo  
 Per l'African superbo. Insieme congiunti  
 Per sangue, e per amor, facil ne fia  
 Opporci al suo poter. Ma tu procura  
 Al padre tuo, che invitto e amato siede  
 In su l'Adriaco soglio,  
 Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

ROD. Ah! sì tutto farò.

ELM. Tutto affrettai  
 Per compir l'imeneo: a parte sei  
 Delle mie brame, e de' disegni miei.

ROD. Ah di qual gioja sento acceso il petto!  
Ma sarò sì felice?

ELM. Io te 'l prometto.

(s' allontanano per lati opposti)

## SCENA VIII.

PUBBLICA SALA.

CORO di DAMIGELLE, di AMICI e CONFIDENTI d'ELMIRO.

Santo Imen! Te guidi Amore  
Due bell'alme ad annodar.

DAME Dell'amore il dolce ardore  
Tu procura di eternar.

CORO I.º Senza lui divien tiranno  
Il tuo nobile poter.

CORO II.º Senza te cagion di affanno  
È d'amore ogni piacer.

TUTTI Qual momento di contento!  
Tra l'amore, - ed il valore  
Resta attonito il pensier!

## SCENA IX.

ELMIRO, DESDÉMONA, EMILIA, e RODRIGO  
con suo séguito.

DES. Dove son! Che mai veggio!  
Il cor non mi tradi!

ELM. Tutta or riponi  
La tua fiducia in me. Padre a te sono:  
Ingannarti non posso. Eterna fede  
Giura a Rodrigo: egli la merta; ei solo  
Può renderti felice.

ROD. Che mai dirà?... Qual cenno!

EMI. Qual cenno!  
DES. (Oh, me infelice!)

ELM. Appaga i voti miei, in te riposo.

DES. (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!)

ELM. Nel cor d'un padre amante

Riposa, amata figlia:

È Amor, che mi consiglia

La tua felicità.

ROD. Confusa è l'alma mia

Tra tanti dubbj e tanti:

Solo in sì fieri istanti

Reggermi Amor potrà.

DES. Padre... tu brami... oh Dio!

Che la sua mano accetti?

(A' miei tiranni affetti

Chi mai resisterà?)

ELM. Si arresta!... ahimè!... sospira!

Che mai temer degg'io?

ROD. Tanto soffrir, ben mio,

Tanto il mio cor dovrà?

DES. Deh, taci!

ELM. Che veggo!

ROD. Mi sprezza!

ELM. Resiste.

ROD. DES. Oh Ciel! da te chieggo

Soccorso, pietà.

ELM. Deh giura.

DES. Che chiedi?

ROD. Ah vieni...

DES. Che pena!

ELM. Se al padre non cedi,

Punirti saprà.

ROD. Ti parli l'Amore;

Non essermi infida:



Quest' alma a te fida

Più pace non ha.

ELM. D' un padre l' amore

Ti serva di guida:

Al padre t' affida,

Che pace non ha.

DES. Del Fato il rigore

A pianger mi guida:

Quest' alma a lui fida

Più pace non ha.

## SCENA X.

OTELLO nel fondo della scena, seguito da alcuni suoi compagni,

il quale detti...

...

OTE. L' ingrata, ahimè! che miro!

Al mio rivale accanto!...

EMI. Pensa ... (a Des.)

ROD. Ti muova il pianto,

Ti muova il mio dolor.

ELM. Risolvi ...

OTE. Io non resisto!

EMI. Calmati.

ELM. Ingrata figlia!

ROD. DES. Oh Dio! chi mi consiglia?

Chi mi dà forza al cor!

TUTTI Al rio destin rubello

Chi mai sottrarla può?

ELM. Deh! giura ...

OTE. Ah! ferma ...

TUTTI Otello!!

Il core in sen gelò!

ELM. Che brami?

OTE. Il suo core...

Amore me 'l diede,

E Amore lo chiede,

Elmiro, da te.

ELM. Che ardire!

DES. Che affanno!

ROD. Qual alma superba!

OTE. Rammenta... mi serba

(a Des.)

Intatta la fe.

ROD. E qual diritto mai,

Perfido! su quel core

Vantar con me potrai,

Per renderlo infedel!

OTE. Virtù, costanza, amore,

Il dato giuramento...

ELM. Misero me! che sento?

Giurasti?

DES. È ver: giurai...

ELM. ROD. Per me non hai più fulmini,

Inesorabil Ciel!

ELM. Vieni.

OTE. T' arresta!

ROD. Invano

L' avrai tu, mio nemico...

ELM. Empia!... ti maledico...

TUTTI Ah!... che giorno d' orror!...

Incerta l' anima

Vacilla e geme,

La dolce speme

Fuggì dal cor.

ROD. Parti, crudel.

OTE. Ti sprezzo. (Elm. la prende,

e, protetto da' suoi, la conduce via. Ella, mirando

con dolcezza Ote., s' allontana da lui)

DES. Padre!...

ELM. Non v' è perdono.

## ATTO PRIMO

ROD.

Or or vedrai chi sono.

OTE.

Paventa il mio furor!

DES.

TUTTI

{ Smanio, deliro e tremo...  
fremo...

No, non fu mai più fiero

D' un rio destin severo

Il barbaro tenor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.



## ATTO SECONDO



## SCENA I.

GIARDINO IN CASA DI OTELLO.

OTELLO *assiso nella massima costernazione.*

**C**he feci!... ove mi trasse  
Un disperato amor! io gli posposi  
La gloria, l' onor mio!  
Ma che!... mia non è forse? in faccia al Cielo  
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno  
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?  
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire  
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

## SCENA II.

JAGO, *e detto.*

JAG. Perchè mesto così?... scuotiti. Ah! mostra,  
Che Otello alfin tu sei.

OTE. Lasciami in preda

Al mio crudo destin.

JAG.

Del suo rigore

Hai ragion di lagnarti:

Ma tu non déi, benchè nemico è il Fato,  
Cader, per nostro scorno, invendicato.

OTE. E che mai far degg'io?

JAG. Altro dirti non so: dal labbro mio  
Altro chieder non déi.

OTE. Chieder non deggio?.. oh Dio! quanto s'accesce  
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah! forse  
L'infida!...

JAG. E perchè cerchi  
Nuova cagion d'affanni?

OTE. Ahimè! tutto compresi.

JAG. E che farai?

OTE. Vendicarmi, e morir.

JAG. Morir non déi;  
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

OTE. Ma non tremenda e fiera,  
Qual io la bramo, quale amor la chiede...  
E sicuro son io del suo delitto?... (con incertezza)  
Ah! se tal fosse... qual in me... Tu, Jago,  
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora  
Delitto ancora in te.

JAG. Che mai tu pensi?  
Confuso io son... ti parli  
Questo foglio per me.

OTE. Che miro! oh Dio!

Si! di sua man son queste  
Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno; al mio rivale  
L'infedel vergato ha il foglio;  
Più non veggo al mio cordoglio!

Io mi sento lacerar!

JAG. (Già la fiera gelosia  
Versò tutto il suo veleno:  
Tutto già gl'inonda il seno,  
E mi guida a trionfar.)

OTE. *Caro bene ... e ardisci ingrata? ...* (legge)

JAG. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

OTE. *Ti son fida ... Ahimè! che leggo!*

Quali smanie io sento al cor!

JAG. (Quanta gioja io sento al cor!)

OTE. *Di mia chioma un pegno ... Oh Cielo!*

JAG. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

OTE. Dov'è mai l'offerto pegno?

JAG. Ecco... il cedo con orror!

OTE. No, più crudele un'anima...

JAG. (No, più contenta un'anima...)

OTE. JAG. No, che giammai si vide!

OTE. Il cor mi si divide

Per tanta crudeltà.

JAG. (Propizio il Ciel m'arride;  
L'indegna, ah! sì cadrà.)

OTE. Che far degg'io?

Ti calma.

JAG. Lo spero invan.

OTE. Che dici?

JAG. Spinto da furie ultrici

OTE. Punirla alfin saprò.

Ed oserai?

JAG. Lo giuro.

OTE. E amore...

JAG. Io più no'l curo.

OTE. T'affida, i tuoi nemici

JAG. Or dunque abatterò.

OTE. L'ira d'avverso fato

Io più non temerò:

Morrò, ma vendicato

Sì... dopo lei morrò.

JAG. (L'ira d'avverso fato

Temer più non dovrò:

Son io già vendicato,

Di lui trionferò.)

(parte)

## SCENA III.

OTELLO, indi RODRIGO.

OTE. E a tanto giugner puote  
Un ingannevol cor!... Ma, chi s'avanza?  
Rodrigo... e che mai brami?...

ROD. A te ne vengo

Tuo nemico, se il vuoi:  
Ma, al mio voler se cedi,  
Tuo amico e difensor.

OTE. Uso non sono  
A mentire, a tradir. Io ti disprezzo  
Nemico e difensor.

ROD. (Oh che baldanza!)  
Non mi conosci ancor?

OTE. Sì, ti conosco,  
Perciò non ti pavento:  
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

ROD. Ah vieni, nel tuo sangue  
Vendicherò le offese:  
Se un vano amor ti accese,  
Distruggerlo saprò.

OTE. Or or vedrai qual chiudo  
Giusto furor nel seno:  
Sì, vendicarmi appieno  
Di lei, di te dovrò.

(a 2) Qual gioja! all'armi! all'armi!  
Il traditor già parmi  
Veder trafitto al suol.

## SCENA IV.

DESDÉMONA giunge, e detti.

DES. Ahimè! fermate, udite... (arrestandoli)

Solo il mio cor ferite,  
Cagion di tanto duol.

(a 3) Che fiero punto è questo!

ROD. OTE. L'indegna a me d'innante!

DES. L'ingrato a me d'innante!

OTE., ROD. Pinta ha sul reo sembiante  
Tutta l'infedeltà.

DES. Non cangia di sembiante!  
Misera! che sarà?

OTE. Deh! seguimi.

ROD. Ti seguo.

OTE. Son pago alfin.

DES. T'arresta.

OTE. Vanne.

DES. Che pena è questa!

Che fiera crudeltà!

Perchè da te mi scacci?...

Qual barbaro furore

Così ti accende il core,

Che vaneggiar ti fa?

OTE. Ah! perfida! ed ardisci...

ROD. T'affretta.

DES. Che mai sento!

(a 3) Più barbaro tormento

Di questo non si dà.

DES. Ah! per pietà!

OTE. Mi lascia,

DES. Ma che ti feci io mai?

OTE.

Or ora lo vedrai...

(Finge l'indegna ancor!)

(a 3)

Tra tante smanie e tante  
 Quest' alma mia delira:  
 Vinto è l'amor dall' ira,  
 Spira vendetta il cor.

DES.

Quest' alma, che delira,  
 Su i labbri miei già spira:  
 Sento mancarmi il cor.

(Ote. e Rod. partono, Des. sviene)

## SCENA V.

EMILIA, e detta.

EMI. Desdémona! che veggo! Ell' è svenuta.  
 Pallor di morte le ricopre il volto...  
 Oh Ciel!... chi mi soccorre!  
 Quale ajuto recarle?...

DES. Chi sei?...

EMI. Non mi conosci?

DES. Emilia!

EMI. Ah! quella  
 Quella appunto son io. Segui i miei passi.DES. Ma, non potrò più mai  
 Rivederlo?... abbracciarlo?... Ah! se no'l sai...  
 Vanne, cerca, procura...

EMI. E che mai chiedi?

Intenderti chi può?

DES. Confusa, oppressa,  
 In me non so più ritrovar me stessa!  
 Che mania! ahimè! che affanno!  
 Chi mi soccorre, oh Dio!  
 Per sempre, ah! l'idol mio  
 Perder così dovrò!

Barbaro Ciel tiranno!  
 Da me se lo dividi,  
 Salvalo almen: me uccidi:  
 Contenta io morirò.

## SCENA VI.

CORO di DAMIGELLE e CONFIDENTI, poi ELMIRO.

DES.

Qual nuova a me recate?...  
 Men fiero, se parlate,  
 Si rende il mio dolor.

DAM.

Trema il mio core e tace.

DES.

De' detti, ah! più loquace  
 È quel silenzio ancor!

DES.

Ah! ditemi almen voi... (al Coro di Confid.)

CORO

Che mai saper tu vuoi?

DES.

Se vive il mio tesor.

CORO

Vive, serena il ciglio...

DES.

Salvo dal suo periglio?...

Altro non chiede il cor.

ELM.

Qui!... indegna!

DES.

Il genitore!

ELM.

Del mio tradito onore  
 Come non hai rossor?

CORO

Oh Ciel! qual nuovo orror!

DES.

L'error d'un'infelice,  
 Pietoso, in me perdona;  
 Se il padre m'abbandona,  
 Da chi sperar pietà?

ELM.

No, che pietà non merti.  
 Vedrai fra poco, ingrata!  
 Qual pena è riserbata  
 Per chi virtù non ha.

## ATTO SECONDO

DES. Palpita il cor nel petto:  
A quel severo aspetto  
Più reggere non sa.

ELM. Odio, furor, dispetto  
Han la pietà nel petto  
Cangiata in crudeltà.

DAM. Come cangiar nel petto  
Può il suo paterno affetto  
In tanta crudeltà.

CORO Se nutre nel suo petto  
Un impudico affetto,  
Giusta è la crudeltà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



## ATTO TERZO

## SCENA I.

STANZA DA LETTO IN CASA D'ELMIRO.

DESDÉMONA ed EMILIA.

DES. Ah!

EMI. Dagli affanni oppressa  
Parmi fuor di sè stessa.  
Che mai farò?... chi mi consiglia? oh Cielo!...  
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

DES. (Ah! no; di rivederlo io più non spero!)

EMI. Rincórtati, m'ascolta... in me tu versa  
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto  
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...

DES. Che mai dirti poss'io?...  
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

EMI. Quanto mi fai pietà!... Ma, almen procura,  
Da saggia che tu sei,  
Di dar tregua per poco alle tue pene.

DES. Che dici?... che mai pensi?... in odio al Cielo,  
Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio  
Condannato per sempre il caro sposo...

Come trovar poss'io tregua o riposo? (*sentesi  
il Gondoliere che scioglie un dolce canto*)

GOND. *Nessun maggior dolore  
Che ricordarsi del tempo felice  
Nella miseria.* (*Des. si scuote*)

DES. Oh! come infino al core  
Giungon quei dolci accenti! (*alzasi, e con  
trasporto si avvicina alla finestra*)

Chi sei che così canti?... Ah! tu rammenti  
Lo stato mio crudele!

EMI. È il Gondoliere, che cantando inganna  
Il cammin sulla placida laguna,  
Pensando ai figli, mentre il Ciel s'imbruna.

DES. Oh! lui felice! almeno  
Alfin ritorna al seno,  
Dopo i travagli, di colei ch'egli ama.  
Io, misera! tornarci  
No, non posso...

EMI. Che miro!  
S'accresce il suo dolor...

DES. Isaura!... Isaura!

EMI. Essa l'amica appella,  
Che, all'Africa involata, a lei vicina  
Qui crebbe, e qui morì...

DES. Infelice tu fosti  
Al par di me. Ma, or tu riposi in pace...

EMI. Oh! quanto è ver, che ratti a un core oppresso  
Si riuniscon gli affanni!

DES. O tu del mio dolor dolce strumento!  
Io te riprendo ancora;  
E unisco al mesto canto  
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.  
Assisa a piè d'un salice,  
Immersa nel dolore,  
Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore:  
L'aura tra i rami flebile  
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi  
A' caldi suoi sospiri  
Il mormorio mesceano  
De' lor diversi giri:  
L'aura fra i rami flebile  
Ne ripeteva il suon.

Salce, d'amor delizia!  
Ombra pietosa appresta,  
Di mie sciagure immemore,  
All'urna mia funesta;  
Nè più ripeta l'aura  
De' miei lamenti il suon.

Che dissi!... Ah! m'ingannai!... Non è del canto  
Questo il lugubre fin. M'ascolta... oh Dio!

(*un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra*)

Qual mai strepito è questo!...  
Qual presagio funesto!

EMI. Non paventar: rimira:  
Impetuoso vento è quel che spira.

DES. Io credeva che alcuno... oh! come il Cielo  
S'unisce a' miei lamenti!...  
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri e pianto,

Morì l'afflitta vergine

Ahi! di quel salce accanto!

Morì... che duol! l'ingrato...

Potè... ma il pianto, oh Dio!

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi

Da' labbri dell'amica il bacio estremo.

EMI. Ah! che dici?... ubbidisco... oh! come io tremo!

(*parte*)

## SCENA II.

DESDÉMONA nel massimo dolore dirige al Cielo  
la seguente preghiera.

Deh! calma, o Ciel, nel sonno  
Per poco le mie pene,  
Fa che l'amato bene  
Mi venga a consolar.  
Se poi son vani i prieghi,  
Di mia brev'urna in seno  
Venga di pianto almeno  
Il cenere a bagnar. *(cala la tendina e si ritira)*

## SCENA III.

OTELLO s' introduce nella stanza di DESDÉMONA,  
tenendo in mano una lucerna ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato, e solo  
Nella stanza fatal... Jago involommi  
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi  
Dirigere qui seppe. *(rimane per un momento attonito,  
indi attento guarda in giro)*  
Ch' ella, di mia partenza omai sicura,  
Sogna il rivale, e più di me non cura.

*(riguardando verso la tendina del letto)*

Quanto t'inganni! Egli al suol trafitto...  
Che dico... Omai si compia il mio delitto.

*(si avvicina al letto ed apre le tendine)*

Che miro! ahimè!.. quegli occhi, abbenchè chiusi,  
Pur mi parlano al cor. Quel volto, in cui  
Natura impresse i più bei pregi sui,  
Mi colpisce, m'arresta. (\*) E il tradimento  
*(\* s' allontana dal letto)*

Non merta il mio rigor? Mora l' indegna!

*(avvicinandosi di nuovo al letto)*

Ahi! trema il braccio ancor! crudele indugio!

*(rimirando il lume)*

Eccone la cagion... tolgasi (\*)... Oh! notte

*(\* spegne il lume)*

Che mi siedi sul ciglio, eternamente

Colle tenebre tue copri l'orrore

Di questo infausto giorno.

DES. Amato ben!... *(in sonno)*

OTE. Che sento? A chi quel nome?

Sogna, o è pur desta? *(un lampo che passa a  
traverso della finestra gli mostra ch' ella dorme)*

Ah! che tra i lampi il Cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,

E a compir la vendetta il Ciel m'invita.

*(un forte tuono si ascolta: Des. si desta, e tra*

*Iniqua! frequenti lampi riconosce Ote.)*

DES. Ahimè!... che veggo?...

Come mai qui giungesti...

Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro

Inerme il petto mio,

Se più quell'alma tua pietà non sente...

OTE. La tradisti, crudel!

DES. Sono innocente.

OTE. Ed osi ancor spergiura!...

Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto

Mi trafiggono a gara.

DES. Ah! padre! ah! che mai feci!

È sol colpa la mia d'averti amato.

Uccidimi, se vuoi, perfido, ingrato!

Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,

Sfoga il tuo reo furore,

Intrepida morirò.



OTE. Ma sappi pria che mori,  
Per tuo maggior tormento,  
Che già il tuo bene è spento,  
Che Jago il trucidò.

DES. Jago! che ascolto!.. oh Dio!  
Barbaro! che facesti?  
Fidarti a lui potesti?  
A un vile traditor?

OTE. Vile!.. ah! sì ben comprendo  
Perchè così ti adiri;  
Ma inutili i sospiri  
Or partono dal cor. *(i lampi continuano)*

DES. Ah crudele!

OTE. Oh rabbia! io fremo!

DES. Oh! qual giorno!

OTE. Il giorno estremo...

DES. Che mai dici?

OTE. A te sarà. *(comincia il temporale)*  
Notte per me funesta!

Fiera crudel tempesta!

Accresci co' tuoi fulmini,

Col tuo fragore orribile

Accresci il mio furor!

DES. Notte per me funesta!

Fiera crudel tempesta!

Tu accresci in me co' fulmini,

Col tuo fragore orribile

I palpiti e l' orror! *(il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore)*

Oh Ciel! se me punisci

È giusto il tuo rigor. *(i tuoni cessano, i lampi continuano)*

OTE. Tu d'insultarmi ardisci!

Ed io m'arresto ancor?

DES. Uccidimi... ti affretta,

Sáziati alfin crudel!

OTE. Si compia la vendetta. *(la prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Des. svicne)*

DES. Ahimè!..

OTE. Mori infedel! *(vibra il colpo)*

*(Otello si allontana dal letto nel massimo disordine, cerca di occultare il suo delitto e l'oggetto del suo dolore col tirare le tendine del letto.)*

*(Dopo un breve silenzio)*

OTE. »Che sento!.. Chi batte?..

ROD. »Otello! *(da fuori)*

OTE. »Qual voce!..

»Occúltati atroce

»Rimorso nel cor! *(Ote. apre la porta)*

## SCENA IV.

RODRIGO e detto.

OTE. »Rodrigo?

ROD. »Son salvo.

OTE. »E Jago?

ROD. »Perisce.

OTE. »Chi mai lo punisce?

ROD. »Il Cielo, l'Amor.

OTE. »Che dici?.. e tu credi?..

ROD. »Ei stesso le trame,

»Le perfide brame

»Sorpreso svelò.

OTE. »Che ascolto!..

ROD. »Ah! già tutti,

»Deh! mira contenti.

OTE. »A tanti tormenti

»Più regger non so.

## SCENA PRIMA.

DOGE, ELMIRO con seguito, e detti.

DOG. » Per me la tua colpa.

» Perdona il Senato.

ELM.

» Già riedo placato

» Qual padre al tuo sen.

ROD.

» Il perfido Jago

» Cangio nel mio petto

» Lo sdegno in affetto...

» Ti cedo il tuo ben.

OTE.

» Che pena!

CORO

» Che gioja!

DOG. ROD.

» Accogli nel core

» Il pubblico amore,

» La nostra amistà.

ELM.

» La man di mia figlia...

OTE.

» La man di tua figlia... *(con sorpresa)*

» Sì... unirmi a lei deggio...

» Rimira... *(scuopre la tendina)*

» Che veggio!...

ELM.

» Punito m'avrà... *(si uccide)*

OTE.

TUTTI

» Ah!...

FINE.